

che determinano la vita o la morte e che ti tengono inchiodato a quell'attimo da quel 28 maggio del 1974 quando una bomba, nascosta in un cestino dei rifiuti, esplose, durante una manifestazione antifascista, in piazza della Loggia a Brescia, uccidendo 8 persone e ferendone più di cento.

Redento rimane ferito, nel fisico e nell'animo, profondamente. Non potrà mai dimenticare, diventando, suo malgrado ma consapevolmente, una delle voci che permetteranno di portare avanti l'impegno per una verità che sia giustizia, per una memoria che non sia commemorazione, proseguendo in un percorso che dalle ferite ricevute trova ragione nel racconto trasmesso, nella verità non cancellabile o amputabile in sentenze di tribunale che latitano e in omissioni e depistaggi che dilatano e anebbiano come lo scorrere degli anni.



Quando "gli occhi azzurri di figlio" diventano "gli occhi azzurri di nonno", bisogna trovare la forza di raccontare ai nipoti, a chi ancora vuole sapere, così che la storia trovi posto nella Storia.

Alla sua voce si intercalano quelle di coloro che persero la vita in quell'attentato, non numeri della tragica contabilità delle stragi, ma persone. Allora Vittorio Zambarda, Euplo Natali, Giulietta Banzi, Alberto Tedeschi, Clementina Calzari, Livia Bottardi, Bartolomeo Talenti, Luigi Pinto si raccontano nel loro breve passaggio in vita, non eroi o santi, ma donne e uomini che amavano, studiavano, lavoravano, con aspirazioni e ideali che erano impegno quotidiano e che, come

Redento o Manlio che sopravvissero, quel giorno non potevano che essere lì, in quella piazza.

È un bel lavoro questo libro di Marco Archetti, scrittore bresciano nato nel 1976. Con una scrittura fluida e scegliendo la forma del romanzo non solo dà voce ai protagonisti, restituendoli nella loro umanità, ricreando atmosfere e intensità, senza retorica o stucchevole enfasi, ma non tralasciando di raccontare il dipanarsi negli anni della ricostruzione giudiziaria, i colpevoli silenzi, le sentenze, le prime condanne a oltre 40 anni, costruisce un libro che è un racconto lucido e un documento importante. Ci sono eventi che segnano in maniera indelebile persone e luoghi e gli anni che scorrono non mitigano, soprattutto se la storia non insegna a dire mai più.

Claudia Pinelli

Pedagogia/ **La valutazione** **come** **management** **della vita**

Quando una misura diventa un obiettivo, cessa di essere una misura utile¹

Il primo equivoco da dissipare è quello di confondere la pratica della valutazione corrente che è parte integrante della nostra capacità di giudizio razionale, con quella "tirannia della valutazione" che ormai è dominante in ogni ambito, sociale, economico, politico, psicologico. In fondo noi tutti compiamo un'operazione di valutazione quando ci esprimiamo positivamente o negativamente su un film che abbiamo visto o sull'ultimo libro che abbiamo letto. In questo non solo non c'è nulla di male, ma anzi in una certa misura è un esercizio necessario per scegliere cosa ci piace e che cosa no, come vogliamo vivere, cosa vogliamo condividere con gli altri.

Ma lo scopo delle nostre valutazioni non è quello di stabilire una norma a cui tutti debbano adeguarsi, tantomeno di utilizzarle come strumento di dominio per stabilire una gerarchia sociale ed economica e neppure di spacciarle per "valutazioni oggettive", sottratte quindi



a loro volta a ogni valutazione. Come funziona questo trucco che trasforma il conferire valore a qualcosa in uno strumento di controllo sempre più capillare sulle nostre vite?

Lo spiega bene Angélique Del Rey (**La tirannia della valutazione**, Elèuthera, Milano 2018, pgg. 190, € 15,00): "Quando le nuove forme di valutazione, grazie alla statistica matematica, affermano di avere valore dimostrativo al pari delle scienze della natura, mascherano piuttosto l'esistenza di punti di vista molteplici e tra loro irriducibili, presentandosi come "un punto di vista senza collocazione", che supera tutti gli altri, "relativi" a questo a quell'individuo, a questa o quella professione a questo o a quel vissuto, a questa o a quella esperienza"².

Insomma un bel gioco delle tre carte che mira a nascondere le intenzioni, gli scopi, i punti di vista, le scelte, spacciandole per oggettive. È in fondo la versione secolarizzata del punto di vista di dio, il gran valutatore che riesce a guardare le cose da infinite prospettive. Al suo posto gli umani, nella loro limitatezza, costruiscono geometricamente questo "punto di vista senza collocazione" scomponendo la realtà in quantità minime misurabili, osservabili, aggregabili in modi diversi ai fini del controllo e del dominio.

È quella che Foucault aveva definito una strategia dell'esame che rende visibili i soggetti, costruisce gli individui attraverso campi documentari (registri, schede, documenti, libretti personali) sempre più accurati, trasforma ogni individuo in un caso³. Lo scopo di questa trasformazione è rendere l'uomo economico e calcolabile.

Oggi più che mai la valutazione è diventata pervasiva con l'utilizzo di dispositivi che raccolgono i nostri dati e li convogliano ad altri per fini che non conosciamo se non in termini generali. L'esempio più ovvio è lo smartphone, ma lasciamo tracce anche usando il computer, andando al bar a prendere il caffè ripresi da telecamere ovunque, usando bancomat: per dirla in modo drastico siamo in una società del controllo così capillare che nessuno stato prima d'ora avrebbe potuto mai neanche sognare di ottenere. Il punto più avanzato è forse il sistema del credito sociale cinese: sulla base dei dati il governo può punire, incentivare i cittadini che si comportano bene o male attribuendo loro un punteggio positivo o negativo a seconda delle azioni che compiono⁴.

E nell'epoca del neoliberalismo la valutazione generalizzata produce una falsa meritocrazia e una retorica secondo cui l'individuo diventa "oggettivamente" responsabile del suo insuccesso. Così si ingenera una nuova forma di "servitù volontaria" a cui ci si sottomette per meglio adeguarsi a parametri sociali ed economici.

Non che si abbia molta scelta perché con le nuove spietate strategie di management ad esempio del lavoro siamo gettati in una competizione la cui posta in gioco è un salario da fame e la disoccupazione. In realtà il management riguarda l'intera vita che attraverso la valutazione si trasforma in un "bilancio di competenze" che noi stessi cerchiamo di valorizzare: "un viaggio, la scoperta di un nuovo continente, di un'altra cultura, la passione per l'astronomia, per le civiltà antiche, per la filosofia, la paura, l'amore, il fatto di aver conosciuto una guerra ecc. sono tutte esperienze riducibili, attraverso la valutazione, a un insieme di competenze acquisite dall'individuo (dove la vita appare un semplice mezzo per ottenere queste acquisizioni) su cui può investire personalmente"⁵.

Ora se la diagnosi è questa, il paziente è curabile? Intanto il primo passo, come sostiene l'autrice, è smascherare la presunta oggettività di questa valutazione pervasiva e tirannica, mostrare il paradigma epistemologico che la sottende e i giochi di potere di cui è parte integrante, gli effetti di realtà (agghiaccianti) che produce. Il secondo è quello della ricerca di un paradigma differente (il riferimento è alla "complessità") che "comporta tra l'altro l'accettazione dell'incertezza e

della casualità (l'imprevedibile), la rivendicazione del conflitto, della variabilità, della deviazione rispetto alla norma, la ricerca di un'efficacia situazionale più che globale, il rigetto di una "giustizia" che mette le persone e le organizzazioni in concorrenza tra loro, la re-inscrizione dell'uomo (individuo) nel suo ambiente"⁶.

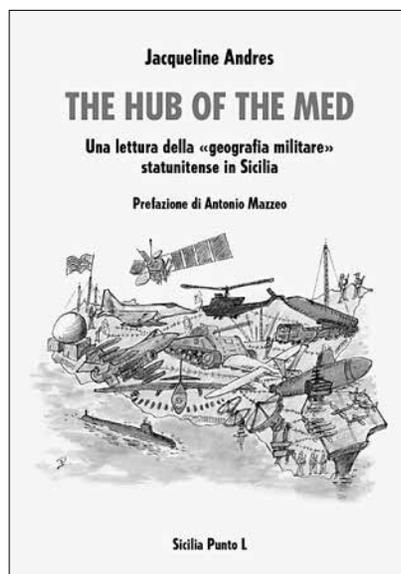
Un vero e proprio programma di ricerca e lotta che resistendo alla tirannia, rimette in gioco la forza conflittuale degli attori sociali.

Filippo Trasatti

- 1 Legge di Goodhart, cit. in Adam Greenfield, *Tecnologie radicali*, tr. it. M. Nicoli et al., Einaudi, Torino 2017, p.258. https://en.wikipedia.org/wiki/Goodhart%27s_law
- 2 Angélique Del Rey, *La tirannia della valutazione*, tr. it. di A. L. Carbone, elèuthera, Milano 2018, p. 73.
- 3 Michel Foucault, *Sorvegliare e punire*, tr. it. di A. Tarchetti, Einaudi, Torino 1976, p. 202.
- 4 cfr. Greenfield.
- 5 Del Rey, p. 117.
- 6 Del Rey, p. 189.

Sicilia/ Una portaerei in mezzo al mar Mediterraneo

Quello delle basi militari Usa è sempre stato e rimane un argomento enigmaticamente marginale tanto nel dibattito politico quanto nella saggistica e nella documentazione sui fattori condizionanti



le dinamiche dei rapporti internazionali. Di fronte a una tradizionale e continua attenzione ai settori produttivi, finanziari ed economici del dominio e relativa ipertrofica produzione giornalistica e saggistica ("se vuoi sapere dove va il mondo devi leggere le pagine economiche dei giornali!" sentenziano vacui gli invasati del capitale), è paradossale come sia, rarefatta se non assente l'informazione sulla massima concentrazione esistente di potere effettivo, di concreta capacità distruttiva.

Il libro di Jacqueline Andres (**The hub of the Med – Una lettura della «geografia militare» statunitense in Sicilia** Sicilia Punto L, Ragusa 2018, pp. 151 € 10,00) contiene una asciutta descrizione di un pezzo fondamentale dell'intricata rete planetaria con la quale gli Usa e i loro alleati possono mettere in atto quella particolare forma di neocolonialismo che dai primi anni '90, con la scomparsa della minaccia comunista sovietica, si sta adoperando per ottenere un progressivo controllo su Medio Oriente, Africa e in definitiva sul pianeta intero (fatte salve le riluttanti Russia e Cina, che si propongono come imperialismi alternativi, e pochi altri metri quadri).

La Sicilia, piazzata in mezzo al Mediterraneo, è stata prescelta a partire dal dopoguerra come inaffondabile portaerei situata a un passo dalle sterminate riserve di petrolio che hanno contribuito a disegnare la geografia militare del meridione italiano e del pianeta intero, e la storia delle sue popolazioni. Con la perdita del ruolo antisovietico della Nato si ha una ridefinizione della funzione delle basi, visto che non c'è più da fronteggiare un'eventuale invasione o bombardamenti nucleari, ma la diffusione e il mantenimento della pax americana, con la formazione e addestramento delle forze dell'ordine di paesi subordinati, la repressione di disordini civili, lotta contro il traffico di droga e così via.

I "provvidenziali" eventi del settembre del 2001 permettono, dopo gli interventi nell'ex-Jugoslavia e in Iraq, di orientare verso il cosiddetto "terrorismo islamico" la progettazione delle strutture armate del rinnovato impero. Il complesso militare-industriale si radica e si ramifica espandendo le sue attività e la sua presenza a Sigonella, Niscemi, Augusta, Pachino. Questi centri sono stati e saranno essenziali per le missioni aeree in Iraq e Afghanistan, per il controllo del traffico navale del Mediterraneo, per i voli della